

Perché è stata respinta la costituzione di parte civile degli antifascisti

Processo di Trento: fretta di chiudere

Scoperto tentativo di evitare le responsabilità dei vertici politico-militari per le bombe del '71 - La «riappacificazione» dei colonnelli - Iniziati gli interrogatori degli imputati

Con azioni rubate o falsificate

All'Italcable truffati quasi due miliardi

ROMA — Ci sono dentro (fino al collo) personaggi di tutti i tipi: dall'anziano notaio romano Pietro Mattina, già finito in galera per i suoi legami con la mafia calabrese, a un architetto travolto dal crack della «Columbia assicurazioni»; dal figlio di un industriale svizzero, a un notaio truffatore internazionale già ricercato da Scotland Yard per gli imbrogli del gruppo di Torri. Personaggi che, insieme a qualche altro trafficante di piccolo cabotaggio, vanno a formare tutti insieme un mondo dai contorni indefiniti, fatto di declinazioni e declini di società fantasma, «S.p.A.» ed «S.r.l.», inesistenti, ditte di comodo. All'ombra di questo mondo da oltre sei mesi marciava a gonfie vele un traffico clandestino di azioni e obbligazioni dell'Italcable, rubate e falsificate, per un valore complessivo di un miliardo e seicento milioni.

Tutta la storia è venuta a galla grazie ad una segnalazione giunta alle orecchie di un commissario romano, Gennaro Monaco. La scoffiata diceva: dalla sede romana dell'Italcable, via Calabria 46, sono spariti due miliardi di titoli in bianco. Nulla di più. Allora Monaco va alla direzione della società e chiede spiegazioni. Quelli cadono dalle nuvole: «Un furto

di azioni? Quando? Come? Nessuno, insomma, si era accorto di nulla.

Cominciano le indagini e nel giro di qualche mese si estendono in tutt'Italia. A Roma il primo arresto: Angelo Ruzzi, 53 anni. Poi a Napoli viene ammazzato Arturo Cesarani, di 22 anni. Le indagini si spostano a Milano, a Pavia, a Cuneo, a Como. Qui si scopre che Piero Ghilardi, figlio di un industriale di Ginevra, ha venduto una parte delle azioni dell'Italcable rubate (per un valore di mezzo miliardo) a una società svizzera, la «Tunis Establishment». Ma questo Ghilardi è già lontano.

Poi le ricerche si spostano ad Imperia, e qui si scopre che, assieme a titoli dell'Italcable, erano state smerciate azioni dell'ENEL per un miliardo e mezzo, provenienti da un furto compiuto un anno fa da una banda della lancia termica nella banca commerciale di Monza.

L'indagine della squadra mobile, si conclude con l'emissione di undici ordini di cattura, due riguardano le persone già arrestate a Roma e a Napoli. Un terzo è a carico di Sergio Fanalystides, di Istanbul, che viene arrestato a Roma. Gli altri non sono stati eseguiti, perché gli interessati sono tutti latitanti.

Dal nostro corrispondente

TRENTO — La decisione di non ammettere la costituzione di parte civile delle organizzazioni politiche democratiche e sindacali trentine, ha confermato l'impressione che il collegio incaricato di giudicare i due confidenti Sergio Zani e Claudio Widman, i coimputati dei carabinieri del SID Santoro e Pignatelli e il vicequestore Molino, nel processo per le bombe del '71 a Trento, abbia fretta di liberarsi della complessa e delicata causa, non uscendo dai rigidi binari già fissati dalla sentenza di rinvio a giudizio emessa nel giugno scorso dal giudice istruttore Crea dopo soli cinque mesi di indagine (alcuni dei quali, tra l'altro, «persi» per dimostrare l'assoluta inconsistenza delle accuse rivolte agli uomini dei servizi speciali della Guardia di Finanza).

Già nei giorni immediatamente precedenti l'avvio del processo, era insistentemente circolata la voce che il presidente del tribunale dottor Latorre avesse apertamente espresso la sua intenzione di concludere il dibattimento nel tempo massimo di alcune settimane. Ora, l'esclusione della parte civile finisce per accreditare, sia pure indirettamente, la consistenza di queste supposizioni.

L'indagine, già ripetutamente sottolineata, come la situazione di vero e proprio stallo nella quale l'istruttoria si era arenata poteva essere supera-

ta attraverso lo scavalamento dei confini istruttori e la estensione dell'indagine ai massimi livelli delle responsabilità politico-militari che pure, fin dal '71, avevano contribuito al colpevole occultamento della verità.

Questo, riteniamo, è stato il significato della decisione del pubblico ministero Simeoni, di citare come testi processuali i personaggi che componevano il «gotta» militare, amministrativo, istituzionale negli anni '71-'72. Ed è evidente, da questo punto di vista, come il compito dei vari Colombo, Tanassi, Miceli, Maletti e così via, finisca per risultare di molto agevolato dall'assenso di una parte civile in grado di utilizzare le loro deposizioni per mettere a nudo le incongruenze e le contraddizioni già emerse d'altro canto, nella fase istruttoria, sia tra le varie armi che all'interno degli stessi «servizi speciali».

Questa funzione resta ora riservata al solo pubblico ministero, che deve fronteggiare un numero e agguerrito collegio di difesa capitanato da quel professor Devoto, già difensore di Spiazzi e del generale Mingarelli, che tutela in questa occasione gli interessi e la scarsa credibilità democratica del colonnello Pignatelli.

Ecco quindi che si fanno più precarie le possibilità di scongiurare, attenuare, spezzare gli ormai evidenti vincoli di solidarietà che legano reci-

procamente i cinque imputati. E della solidità di tali vincoli è stata eloquente e insieme teatrale espressione la riappacificazione pubblica, a suon di abbracci, nei corridoi del tribunale, tra Pignatelli e Santoro, quasi a sanzionare la riconquistata concordia dopo gli sgarbi istruttori.

D'altra parte, come conferme stamane uno dei difensori di Zani, è interesse primario degli imputati non sollevare il minimo intoppo e lasciare che il processo segua i filoni già indicati in sede istruttoria.

La conferma è venuta puntuale con l'avvio degli interrogatori degli imputati. Il primo a salire sulla pedana è stato proprio Sergio Zani, il quale ha sostanzialmente riconfermato le deposizioni rese in istruttoria. Usando un linguaggio burocratico e riferendosi sempre alle «carte processuali», Zani ha fatto in sostanza una aperta, anche se ovviamente incompleta, confessione. Ha naturalmente negato di essere l'autore materiale degli attentati, ma ha ammesso di essere stato, assieme a Widman, la fonte informativa che provvedeva ad avvertire gli organi di sicurezza della collocazione degli ordigni esplosivi alcune ore prima del loro scoppio.

Inoltre Zani ha, in un certo modo, attenuato la responsabilità del colonnello dei carabinieri Santoro, l'unico — a suo dire — che intervenne nella vicenda a cose ormai

fatte, mentre guardia di finanza, questura e SID svolsero un ruolo rilevante già prima degli attentati.

Molto significative alcune sue affermazioni. Richiesto di rivelare la fonte delle sue informazioni, Zani si è rifiutato di rispondere sostenendo che «non intendeva mettere la testa nel cappio per nessuno». Alla domanda del presidente se intendeva tacere per paura, il giovane confidente dei servizi di sicurezza ha risposto: «Sì, ho paura, non vorrei mi cadesse la testa».

Per quanto riguarda la seduta mattutina, resta da segnalare una iniziativa del PM Dr. Simeoni, che, riconfermando le richieste già formulate nella requisitoria, ne ha avanzata una nuova. Vale a dire, l'acquisizione presso gli uffici del SID — eventualmente anche al centro di controspionaggio di Verona, ultima sede di comando di Pignatelli — dei rapporti informativi inoltrati dal servizio segreto alle autorità politico-militari. Ciò, in relazione alle affermazioni dell'ex capo del SID Miceli, il quale, al processo di Catanzaro, ha sostenuto nelle udienze del 28-29 ottobre che il servizio da lui comandato si è sempre preoccupato di informare i vertici dello Stato delle informazioni e delle notizie raccolte su tutte le vicende terroristiche ed eversive di questi anni in Italia.

Enrico Paissan

Ancora Miceli domani a Catanzaro



Tutti gli uomini che ostacolarono la verità

Dalla nostra redazione
MILANO — Dopo l'annuncio di sorpresa del pro-memoria sulla strategia della tensione diligentemente compilati dal SID per il capo dello Stato, per il presidente del Consiglio e per i ministri della Difesa, degli Interni e degli Esteri, il generale Vito Miceli tornerà domani a rispondere alle domande dei legali del collegio degli anarchici. Il processo di Catanzaro, interrotto sabato 29 ottobre per la consueta pausa settimanale, riprenderà così il suo corso. Questa volta, però, la Corte dovrà dividere il suo tempo fra Catanzaro e Roma. Per venerdì, infatti, è stato fissato l'interrogatorio dell'ammiraglio Mario Casarati, attuale capo del SID, nella sede da lui fissata di Palazzo Baracchini.

Avvalendosi del medioevale privilegio che gli consente di stabilire, nella sua qualità di alto ufficiale dello Stato, il luogo dell'interrogatorio, Casarati otterrà la Corte ad uno spostamento forzato che provocherà una ulteriore perdita di tempo.

All'interrogatorio di Casarati, comunque, deve essere assicurata la necessaria pubblicità. I giornalisti che seguono il processo hanno chiesto, come si sa, di poter seguire le fasi dell'interrogatorio valendosi dello strumento della televisione a circuito chiuso. E' da augurarsi che per lo meno questa richiesta non venga disattesa. Il processo è pubblico e tutto ciò che viene detto di fronte ai giudici della Corte d'assise deve essere conosciuto, in tutti i suoi dettagli, dalla pubblica opinione. Ogni limitazione — superfluo sottolinearlo — non potrebbe che essere giudicata intollerabile e illegittima.

«Anelli» importanti
Era presumibile, infatti, che dopo quella scoperta, il giudice D'Ambrosio avrebbe messo sotto sequestro l'abitazione romana di Giannettini. Ora al SID si sapeva benissimo — lo ha ammesso il colonnello D'Orsini — che i rapporti spontanei a quelli sequestrati a Ventura si trovavano negli archivi del servizio. Si sapeva perfettamente che provenivano dalla «fonte Guido», e cioè da Giannettini. Si era conosciuti, quindi, che ai magistrati non sarebbe stato difficile stabilire le prove dei contatti fra un agente del SID e la cellula eversiva veneta che faceva capo a Freda.

«I servizi» del Sid
Torniamo ora al generale Miceli che, un po' frettolosamente, roteando la sua pipetta come fosse una scabbola, ha assunto, nelle ultime udienze, le vesti sicuramente improprie dell'accusatore.

In altri termini, il SID, a suo dire, avrebbe reso grandi servizi al Paese anche nella lotta contro l'eversione. Peccato che alcuni imputati di strage siano stati fatti scappare all'estero proprio grazie al favoreggiamento del SID. Peccato che la copertura di Guido Giannettini, anche quando era inseguito da un mandato di cattura, sia stata promossa proprio dal SID e decisa, in prima persona, dal generale Miceli.

Che cosa era successo poco prima? Era accaduto che il giudice D'Ambrosio, tra-

mite i carabinieri di Milano, aveva inviato al capo del SID proprio il pacco dei rapporti informativi sequestrati nella casetta di sicurezza della banca di Montebelluna, intestata alla madre di Ventura. Era successo, inoltre, che proprio nello stesso periodo i magistrati inquirenti avevano trovato nell'agenda di Luigi Ventura, fratello di Giannettini, il nome di Giannettini. Il cerchio stava per chiudersi.

Dopo l'esumazione del corpo del vice sindaco dc di Boscoreale

Fra dieci giorni si saprà se fu ucciso il superteste del sequestro De Martino

I periti sono già al lavoro per stabilire le cause del decesso improvviso di Tammaro Di Martino - Clamorosa svolta nelle indagini - Rapimento politico

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Solo dieci giorni sono stati concessi ai periti che devono stabilire se Tammaro Di Martino, l'esplosivo democristiano deceduto 30 anni fa, il 30 luglio scorso, è morto davvero per meningite cerebrospinale o è stato ammazzato. Segno che il magistrato ha urgenza di fare la verifica per proseguire al più presto le indagini. I professori Buscaino (neurologo), De Zorzi (tossicologo) e Zancani (direttore dell'istituto di medicina legale) sono già al lavoro.

L'ordine di esumare le spoglie di Tammaro Di Martino (già vice sindaco e assessore alle Finanze a Boscoreale, stretto collaboratore dell'ex sindaco DC di Portici Aldo Crimi, ora assessore regionale al turismo) è stato dato dal magistrato Arruondo Ceno Lancuba, nell'ambito delle indagini sul sequestro del giovane segretario del PSI Guido De Martino.

Diciotto giorni dopo l'arresto dell'intera banda che eseguì materialmente il sequestro del figlio di Francesco De Martino, le indagini fanno dunque registrare una nuova clamorosa svolta che, se apre uno spiraglio verso quella «matrice politica», su cui stanno insistendo da lunedì scorso i magistrati inquirenti (il sostituto Lancuba e il capo della procura Spinelli), apre anche nuovi sconceranti interrogativi.

Il nome dell'esplosivo democristiano è stato ricurante fatto da Vincenzo Te-

ne, l'uomo che si costituì precipitosamente, temendo per la sua vita, la sera di sabato 22 ottobre. Due le ipotesi su questa indicazione: 1) Tammaro Di Martino è stato «citato» in quanto si tratta di un morto che non può più testimoniare, quindi non confermare o smentire eventuali accuse, 2) il Di Martino, ha davvero a che fare con il sequestro, e per questo sarebbe stato addirittura eliminato.

Che Tammaro Di Martino fosse un sconosciuto ai certi ambienti lo testimonia una delle sue tante attività: appena dieci giorni dopo il rilascio di Guido De Martino, tiene una manifestazione al circolo della stampa, con l'appoggio dell'assessore regionale Crimi, dell'Unione cristiana e della presenza del prefetto e del questore Tammaro Di Martino, in qualità di pre-

sidente del centro culturale «Tonio» di Boscoreale, tiene un infuocato discorso inaugurale, lamentando soprattutto l'imperversare di sequestri, rapine, attentati e guerriglia urbana. Interviene anche il procuratore capo di Roma.

Nel giugno successivo Tammaro Di Martino lavora alla organizzazione di un padiglione dell'antiquariato, alla Fiera della Casa, nella sua qualità di vice segretario nazionale della ICAR (Intersindacato dei commercianti artigiani e artigiani rappresentati). Non risulta che insegnò, anche se tutti lo chiamano «professore»; e non risulta che sia un dipendente della prefettura anche se tale lo dichiara un suo congiunto al momento del ricovero in ospedale. Da un necrologico risulta che era addetto alle pubbliche relazioni per la Fondazione Banco di

Milano: assemblea delle famiglie delle vittime di piazza Fontana

MILANO — I familiari delle vittime della strage di piazza Fontana si sono riuniti ieri a palazzo Marino per un incontro, promosso dal Comitato permanente antifascista, con gli amministratori comunali, provinciali e regionali, e i rappresentanti delle forze politiche democratiche, dei sindacati e delle organizzazioni partigiane. Unanime la richiesta che siano accertate tutte le responsabilità e sia fatta giustizia.

Una feroce denuncia è stata espressa nei confronti dei dirigenti della Banca dell'Agricoltura che ora non as-

sicura più alcuna tutela legale e economica a quei suoi dipendenti, feriti nella strage, che sulla base dei fatti emersi nel corso del processo hanno ritirato la costituzione di parte civile contro gli anarchici e l'hanno mantenuta contro il gruppo fascista di Freda, Ventura e Giannettini.

Nel corso dell'assemblea è stata avanzata la proposta di inviare una delegazione a Catanzaro, dove si svolge il processo, e di indire una solenne manifestazione per ricordare l'anniversario della strage.

Eleonora Puntillo

Il miliardario Ambrosio condannato a due anni

MILANO — La prospettiva di due anni di carcere si è fatta assai più concreta per il discusso miliardario Francesco Ambrosio dopo una condanna in appello collezionata nei giorni scorsi per il reato di emissione di assegni a vuoto, truffa e falso in scritture private: la prima sezione del tribunale, infatti, riformando la sentenza di primo grado non solo ha aggravato la pena, ma ha anche revocato i benefici di legge e la condizionale concessi in prima istanza. Il che significa che solo il ricorso in Cassazione salverà, per il momento, Ambrosio dal carcere.

La condanna emessa dalla prima sezione penale si ferma ad una serie di assegni a vuoto emessi sul finire del 1973 a Milano e a Napoli, quando Ambrosio aveva aperto una sua villa a Portofino. Per fare fronte alle notevoli spese, il miliardario aveva emesso assegni che, su verifica dei destinatari, erano stati dichiarati coperti da un dipendente della banca milanese di cui Ambrosio era cliente. Ma tali dichiarazioni risultarono fasulle. Di qui scaturì un'inchiesta che portò in carcere per qualche giorno lo stesso Ambrosio.

- stufe da riscaldamento: a kerosene, a gas, a carbone
- bruciatori di gasolio
- caldaie in ghisa a gas
- caldaie in ghisa a gasolio
- caldaie in ghisa pressurizzate
- piastre radianti in ghisa
- radiatori a colonne in ghisa

un nome famoso nel campo del riscaldamento

- Caldaie in ghisa a gasolio
- Caldaie in ghisa a gas

FONDERIE LUIGI FILIBERTI

Stufe da riscaldamento: a kerosene, a gas

Caldaie in ghisa a gasolio

Caldaie in ghisa a gas